

# FIAT: MARCEGAGLIA-CAMUSSO, PROVE DI DISTENSIONE

19/01/2011 La Stampa  
Di Marco Alfieri

L'accordo sulla rappresentanza proposto dalla Cgil a Cisl e Uil <<può essere una occasione per rimettersi insieme – sibila Emma Marcegaglia, rompendo la calura affollata della Casa della cultura di Milano – ma deve essere un accordo chiaro, bisogna stabilire che se il 51 per cento dei sindacati decide di andare avanti non c'è poi chi esercita un potere di veto, perchè in questo modo non si governano le fabbriche...>>. Le due signore del lavoro italiano, la leader di Confindustria e Susanna Camusso, ieri sera alla presentazione del libro <<Il futuro è di tutti, ma è uno solo>>, scritto dalla capa dei tessili Cgil, Valeria Fedeli, si sono annusate sornione, hanno riparlato, e soprattutto deciso di riprovarci, dopo due anni di grande freddo. Lo fanno per senso di necessità – si legge su La Stampa -, per evitare <<il far west>> (copyright Marcegaglia), <<l'atomismo fai da te nelle relazioni industriali>> (copyright Camusso), ma soprattutto per evitare che Mirafiori sia la tomba della rappresentanza collettiva in Italia. Naturalmente ci arrivano da contingenze diverse, e ieri sera non hanno mancato di punzecchiarsi. Per Camusso nel nostro Paese è essenziale ristabilire un sistema di regole. <<C'è bisogno di più democrazia e di pluralismo sindacale, che è un valore. I lavoratori sono cittadini anche quando sono dentro le fabbriche>>. Per questo <<servono regole generali che presuppongono un riconoscimento reciproco, senza questo si farebbe un grave danno al Paese>>. Per Marcegaglia, invece, <<bisogna cavalcare la crescita>>, senno' non si va avanti. <<Mirafiori c'è stata, ora bisogna fare due cose: rispettare alcune regole e all'interno di questa cornice sottile in cui può stare Fiat come l'azienda alimentare o tessile, ciascuno deve trovare la propria strada per la competitività>>. Ma poi arriva subito lo zucchero per <<Susanna>>. <<Dopo l'accordo interconfederale sulla contrattazione abbiamo siglato con tutti i sindacati 34 accordi, tranne uno, quello dei metalmeccanici – ricorda Marcegaglia – il problema dunque si chiama Fiom>>, non Cgil.

Morale: <<Ripartiamo dal tavolo sulla crescita e sullo sviluppo per dimostrare che le parti sociali sono ancora capaci di dare risposte. L'Italia non è lo scontro di Mirafiori>>, scandisce, quasi a volerlo esorcizzare. Esiste <<un sostanziale accordo su 5 dei 6 punti che abbiamo affrontato, manca quello sulla produttività, che è un problema del Paese. Firmiamo insomma questo accordo e non lasciamoci travolgere dalla vicenda di Mirafiori, che è passata>>. Camusso raccoglie la sfida, ma prima <<restituisce>> sul caso Fiom. <<Cara Emma, io non mi permetterei mai di dire a Confindustria che il vostro problema si chiama Marchionne>>. Naturalmente <<la Fiom può aver fatto errori, ma ha un grande merito: quello di pensare ai lavoratori e alle loro condizioni. Per un sindacato è la premessa per avere un ruolo di rappresentanza>>. Altro punto di sintonia, Marcegaglia lo trova con Pierluigi Bersani, presente al dibattito moderato dal direttore del Corriere della Sera, Ferruccio De Bortoli. Per il segretario Pd <<l'esecutivo non è concentrato sull'economia reale. Tremonti affronta la crisi un po' da filosofo, un po' da ragioniere, ma non da idraulico>>. Per il leader degli industriali <<bisogna prendere rapidamente delle decisioni perché il Paese ha bisogno di un governo che governi>>. Per questo ci vuole più rappresentanza collettiva <<in un Paese che si sta sfaldando>>. Ecco il vero nuovo punto di incontro tra le due signore del lavoro italiano. Il patto per la crescita e le regole per la rappresentanza per rimettere in gioco la Cgil dopo Mirafiori; l'accordo separato dei metalmeccanici e quello interconfederale, sulla contrattazione. Da oggi si riparte da qui. Deroche Fiat permettendo. Marcegaglia sul punto è diplomaticamente ottimista. <<Lunedì – annuncia – ci sarà un incontro Federmeccanica/sindacati per definire il contratto dell'auto>>. Non appena sarà pronto <<c'è la volontà di rientrare in Confindustria attraverso le due newco di Mirafiori e Pomigliano d'Arco>>. Per Marcegaglia dovrà essere così anche per gli stabilimenti di Melfi e Cassino, che Sergio Marchionne vorrebbe uniformare alla deroga <<perché non possiamo vivere in due mondi>>, ha spiegato in un'intervista a Repubblica. Un ragionamento che non convince Camusso: <<La sua linea è difensiva, non racconta il piano di Fabbrica Italia>>. Per il segretario della Cgil l'ad del Lingotto è convinto <<di avere un modello che funziona, che scarica i costi sui lavoratori, mentre invece bisognerebbe discutere di quale politica>>. Da oggi, proverà a farlo (almeno) con Emma Marcegaglia...